

VINCENZO PERRETTI *

San Gerardo e la potentinità

Chi era Padre Gerardo della Porta? E perché da Piacenza a Potenza? Era un religioso, nato da illustre casato, che il Papa Urbano II stimava, tanto che lo volle trasferire in Basilicata... non uso il toponimo Lucania, che era stato modificato giusto nell'epoca in cui iniziavano le crociate. Mons. Gerardo fu inviato proprio a Potenza, divenuto uno dei centri di raccolta dei crociati. E ora spiego perché. Da tutto il nord Italia, ed anche da altri paesi d'Europa come la Francia, nel secolo XII accorrevano uomini armati verso il porto di Brindisi, lungo la cosiddetta Strada Francigena (spiego)... ove imbarcarsi per la Palestina, conquistarla, (con e senza le armi) per farla diventare la "Terra Santa". Questo percorso, nella parte meridionale, da Roma a Brindisi, seguiva il tracciato della famosa Via Appia. Per completare l'informazione ricordiamo che si è sempre citata Potenza come centro attraversato da questa via, ma l'informazione non è esatta: è la buona occasione per precisare meglio la cosa. La via Appia, da Benevento in giù si divideva in un braccio che, attraversando la Puglia, toccava Canosa, e Bari, e giungeva al mare di Brindisi. Il tronco principale dell'Appia, più all'interno, passava lungo il confine settentrionale della Lucania ove toccava solo l'area di Venosa per arrivare direttamente a Brindisi. Infine, da Venosa, si staccava una breve variante che scendeva diretta a Potenza e poi Grumento. Concludo: quest'ultimo percorso, di minore importanza, attraversava (e lo attraversa tuttora) l'agro di Potenza, comprese contrade e rioni abitati come S. Maria, S. Rocco. E' denominato Via Appia, ma dovrebbe chiamarsi Via Herculia o Erculea. Chiusa la parentesi.

Si legge sui testi di storia, che quella corrente di soldati della cristianità, venivano accolti e rifocillati, nel loro lungo cammino, dai vescovi dei territori che attraversavano, e quando passarono per la Basilicata, (anche se non ne ho letto documentazione specifica) verosimilmente, la stessa accoglienza fu gestita a Potenza dal nostro Monsignor Gerardo, vescovo dal 1111 al 1119, (poi fatto Santo nel 1120).

Gerardo non era uomo di armi: si dedicò, piuttosto, sempre secondo alcuni scritti, all'istruzione dei giovani potentini, e qui aprì una Scuola Gramatica, come scrive don G. Messina, nel suo famoso Storia di carta. Storia di Pietra.

Per la mia abitudine (o curiosità?) di approfondire, mi sono chiesto ancora: Mons. Gerardo, fatto Santo, ha fatto miracoli? Non risulta, né da valide testimonianze né da altre prove concrete, che abbia fatto il miracolo di cui si parla nella fantasiosa leggenda di Gerardo che salva Potenza dall'attacco dei turchi.

...In assoluto!

Per la cronaca, è noto, però, un episodio, di cui credo non si possa garantire certezza, che è riportato nella Storia della Città di Potenza di don Giuseppe Rendina, manoscritto della fine del '600, che nei secoli successivi è stato ripreso da più studiosi. - volgarmente si può dire è stato copiato, e di tale scritto riporto qui breve stralcio: andava il Santo Vescovo a visitare la Diocesi per compiere il suo debito pastorale, quando fu giunto in una chiesa detta S. Maria, con gli Preti e Monaci: questi, stanchi e anelanti dal viaggio ed afflitti dalla gran sete per esser tempo estivo, ricercavano con impazienza del vino, e poiché non ve n'era in quel luogo, si dolevano ad anco mormuravano del Santo. Questi, mossosi a compassione di coloro, ordinò che li portasse dell'Acqua dal vicino fonte, Spiego: si tratta della Fonte di Botte, a monte della fontana dell'Epitaffio che nacque qualche secolo dopo.



DEVOZIONE La statua di San Gerardo

E fattovi sopra il segno della Santa Croce, la diede a bere a quelli che lo accompagnavano... eccetera. In parole povere, ricordiamo che tutto questo argomento oggi a Potenza si ritrova vissuto con eccessiva disinvoltura e scarso approfondimento dei tempi passati. A parte gli errori e inesattezze, prendiamo nota che la simbolica manifestazione che coinvolge i mori ed i cristiani viene ancora svolta in molti paesi e città italiane, comprese quelle lontane come in Piemonte ed in Sicilia; in Basilicata sono tre/quattro i paesi, compreso Avigliano.

E c'è di più: ancora oggi tale rito si celebra in quasi tutte le nazioni con popolazione cristiana (ad esempio, solo in Spagna e nel Sud America sono centinaia paesi e città), ed avviene questo anche in nazioni ove il popolo è di fede cristiana solo in maggioranza. E gli stessi governi di queste nazioni hanno sostenuto, e lo fanno tuttora, questi eventi, che sono diventati popolari. Il tutto, ovviamente, sotto l'egida dello Stato Pontificio.

Sono manifestazioni che si tengono con varie e diverse interpretazioni, ma in tutte l'unico scopo profondamente sentito, era ed è quello di festeggiare, solennizzare le vittorie della cristianità sui mori dell'Islam, non altro: la battaglia di Belgrado (1456), lo sbarco di Otranto (1480); la battaglia di Vienna nel 1529, quella di Lepanto nel 1571 ed infine l'assedio di Vienna, respinto nel 1683, ossia la vittoria finale sui musulmani. E a questo punto espongo una mia teoria, abbastanza fondata, però. In breve, per capire quello che succede oggi a Potenza, anzi da oltre quindici anni a Potenza, (15 perché nel '97 sono nati i portatori) pensiamo che la vecchia tradizionale usanza (ottocentesca) di investire le famiglie più importanti del nobile compito di guidare tutto il rito di cui parliamo, dicevo questa usanza, man mano, verso fine del '900 ha ceduto l'onore e l'onere di tutto. E parliamo con chiarezza: il popolo, di Potenza e paesi vicini ha dato molto, in uomini, cavalli, ornamenti, musica, eccetera, nel rispetto dei costumi, dei colori, delle canzoni e degli inni che si cantavano. Ed io continuo a ricordare, a tutti quelli che fanno finta di niente, che da 15 anni circa, il potere politico-amministrativo, nonché interessi economici e finanziari privati hanno conquistato la guida (forse meglio dire il potere) di tutto l'evento. E io a costoro vorrei anche ricordare che profittare di due giorni vicini per celebrare quasi insieme due grandi eventi tradizionali, uno laico ed un religioso, serve per rendere più facile, meno costoso, far venire tanta più gente, di cui buona parte viene da fuori città: la stessa cosa, ad esempio succede ancora oggi ad Accettura: la festività del maio e quella per il patrono San Giuliano.

C'è anche un'altra domanda che mi sono posto: San Gerardo, peraltro il Patrono di questa città, è stato? (ed è?) venerato dai fedeli, con particolare devozione rispetto ad altri Santi? Ed è vero che S. Rocco, venuto a Potenza quasi quattro secoli dopo S. Gerardo, per certi versi ed in una certa proporzione, ha avuto maggiore affetto devozionale? Da una indagine casuale, a campione, nei registri della Parr. di S. Gerardo tra il 1600 ed il 1605, in questi sei anni si riscontra citato il nome Gerardo soltanto 6 volte (dico sei), su un totale di 310 atti matrimoniali e su 446 atti battesimali, in totale indagati n. 756 nominativi vari n. 6 su 756.

Una seconda indagine, nei registri degli atti battesimali della stessa Parrocchia di S. Gerardo, tra il 1872 ed il 1876, portano come primo nome maschile in maggiore diffusione tra i neonati, il nome Michele, ed il secondo è Gerardo. Una rilevazione in tempi più moderni (anno 1982) dagli elenchi telefonici di Potenza, si riscontra questa classifica degli utenti con nomi maschili: solo nono è Gerardo!

[* storica]

PIO ABIUSI *

Costruzioni abusive Siamo in attesa del Consiglio di Stato

Era l'estate del 2012 e il sindaco da due anni decise di rinnovare la giunta dando spazio ai cosiddetti "tecnici". L'operazione sarebbe servita ad avvalorare quello che di lì a poco e per mano del dirigente di fiducia, scelto per lo scopo, si sarebbe trasformato in un permesso a costruire. Furono mobilitati per la circostanza il fior fiore dei "professionisti"; alcuni ad illustrare il progetto, inesistente, di valorizzazione del vecchio Mulino Alvino altri ad esaltare le linee del parallelepipedo che sarebbe sorto in Via Dante di lì a poco.

Sono gli stessi che poi organizzano convegni su "consumo suolo zero e riciclo" a spese della collettività. I lavori di demolizione delle parti ritenute incongrue del vecchio complesso iniziarono subito, il materiale di risulta riveniente dall'abbattimento vennero lasciati sul posto malgrado le prescrizioni ed adesso si rischia anche una infrazione comunitaria. Non solo quella è stata la prescrizione non evasa, infatti il progetto di recupero del vecchio Mulino, a distanza di circa tre anni, non è mai stato presentato mentre i lavori di costruzione del palazzo-casermone di via Dante sono iniziati immediatamente su un'area destinata a verde pubblico. Tutta la materia finì in un consiglio comunale composto in larga parte da persone "distratte" e sul comportamento dei singoli consiglieri bisognerà indagare. Venne costituita una commissione speciale d'indagine per accertare fatti e circostanze giuridicamente rilevanti di amministratori e/o dipendenti, relativamente agli atti emessi in applicazione della legge 106/11. Il Pd - partito del mattone - quasi all'unanimità votò contro o si astenne alla istituzione di detta commissione e la nomina dei commissari, travagliata anche essa, individuò quale Presidente quel Cotugno che per il suo comportamento poco "ortodosso" alle linee del partito cittadino di lì a poco sarebbe stato espulso dal Pd. La



MATERA Le case in viale Dante

commissione fece un buon lavoro collazionando i documenti utili all'approfondimento dell'accaduto, due commissari si spaventarono della loro ombra o forse non solo e ritirarono la loro firma; il lavoro prodotto venne cestinato dal Consiglio comunale e di quanto era accaduto, nell'asse cittadina, non se ne è mai più parlato. Siamo sicuri che se ne parlerà in altre stanze. Ben conoscendo come sarebbe andata a finire la vicenda un gruppo di cit-

adini, autotassandosi, ed assistiti da un serio professionista che si è messo a disposizione patrocinando gratuitamente il ricorso ha adito il Tar di Basilicata che con sua sentenza ha ribadito come sia richiesto la preventiva delibera del Consiglio comunale per il rilascio del "permesso di costruire in deroga agli strumenti urbanistici generali". Il cantiere di Via Dante venne bloccato. Era naturale che i cittadini si trovassero il passo sbarrato dal privato concessionario - era portatore di un interesse - molto meno logico che a farlo ci fosse anche Adduce e la sua giunta. Il privato, ancora, aveva interesse a riprendere i lavori e quindi oltre a presentare ricorso al Consiglio di Stato ha chiesto al supremo organo di giustizia amministrativa la sospensione dell'efficacia della sentenza del Tar di Basilicata. A fianco al privato ancora una volta c'era Adduce e la sua giunta che hanno impegnato risorse della collettività per sostenere l'insano gesto. Anche il sindaco aveva urgenza a fare chiarezza, forse c'erano debiti contratti che andavano onorati con tempestività. Anche in questo caso la Corte nel rigettare l'istanza ha ribadito che: non vi sono dubbi che il permesso di costruire in deroga è di competenza del Consiglio Comunale. Siamo giunti al 26 maggio, data in cui il Consiglio di Stato si riunirà per esprimersi nel merito e crediamo che la sentenza non possa essere dissimile dalle prime due ed allora il manufatto verrà definitivamente dichiarato abusivo con tutto quello ne consegue: l'abbattimento. I commenti li riserviamo al post sentenza ed anche le iniziative da intraprendere nei confronti della attuale amministrazione: Componenti il Consiglio Comunale, Sindaco e sua Giunta oltre che della cosiddetta "dirigenza" che ha concorso a formare gli atti. È amaro doversi sostituire agli organi elettivi e concorrere a perseguirli per il loro operato, significa che siamo alla più piena decadenza. Per chiudere, un consiglio alla moltitudine di candidati ed alla pattuglia degli eletti è giusto darlo. Non affrettatevi a proferir parola, il caso è ormai amministrativo e non già politico correreste il rischio di affollare l'Hotel posto a Via delle Cererie senza produrre alcun risultato concreto.

[* associazione Ambiente e Legalità]

GIANNI ROSA *

L'impugnativa di facciata

Il Governo Renzi impugna dinanzi la Corte Costituzionale alcuni articoli della Legge regionale n. 4/2015 voluti da Pittella. Il Consiglio regionale, facendo propria la volontà della Giunta, decide di resistere in giudizio. Questa decisione di per sé può apparire una clamorosa spaccatura tra

giudizio di scelta politica, quasi a voler rimarcare la sua coerenza sulla volontà di non opporsi allo Sblocca Italia e, a sua detta, di volersi inserire nel dibattito nazionale sulla riforma del Titolo V della Costituzione e sulle prerogative di competenza dello Stato e delle Regioni.

Pittella dimentica che, scegliendo di non impugnare lo Sblocca Italia, come invece hanno fatto altre Regioni, abbiamo assunto una posizione politica di sudditanza ed oggi subiamo il danno che deriva, anche da quella normativa.

Nei fatti, vuole recuperare la brutta figura fatta nell'approvazione di norme che violano palesemente, a detta dell'Avvocatura dello Stato, le norme costituzionali. Sfugge, infatti, alla nostra richiesta circa l'esistenza dei presupposti giuridici per resistere e, in mancanza, di risparmiare i 20.000 euro per la costituzione in giudizio.

Le norme impugnate riguardano la disciplina di partecipazione degli Enti locali alla intesa tra Stato e Regione per il rilascio di autorizzazioni, tra l'altro, ad impianti di estrazioni petrolifere e l'eliminazione degli inceneritori nel territorio lucano.

Resistere o meno è una questione giuridica. La Corte Costituzionale si esprime non sul dibattito politico riguardo quello che sarà l'evoluzione della Costituzione e delle leggi costituzionali in futuro, ma si esprime su quelle che sono le leggi regionali per quanto concerne i conflitti di attribuzione nel rispetto della Costituzione attuale. E Pittella fa finta di non saperlo.

[* consigliere regionale FdI]



CONSIGLIO
Gianni Rosa
durante un
suo intervento
in aula

[foto Tony Vecce]

renziani ma in effetti trattasi della solita operazione di facciata.

Che la decisione di resistere in giudizio sia una questione squisitamente giuridica che attiene alla fondatezza delle ragioni che si sostengono non è contestabile da alcuno.

Per Pittella, però, la decisione di resistere in un